

# Qualche nota e interrogativo intorno a nuove prospettive di ricerca sul magistero romano a metà Novecento

Giovanni Vian

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This paper proposes some considerations through a cross-reading of the articles published in this issue. The new research reveals several protagonists of the curial environment in the elaboration of Pius XII's magisterial documents: the consultors at the Holy Office Franz Hürth, Sebastiaan Tromp, the better-known Augustin Bea; the secretary of Briefs to Princes Antonio Bacci. The role of the Society of Jesus is also relevant: it is able to mitigate or deflect curial proceedings initiated against its members. The articles add important contributions to our knowledge of Pius XII's modus operandi at the head of the Catholic Church, with the support of his main collaborators (Montini, Dell'Acqua) and in the context of the internal dialectics within the Holy See. At the doctrinal level, the question of modernism and its new expressions appeared central throughout Pacelli's pontificate. The text also offers some methodological considerations regarding contemporary research in the field of the history of Christianity and the Churches.

**Keywords** Pius XII. Modernism. Society of Jesus. Franz Hürth. Sebastiaan Tromp.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Protagonisti dell'ambiente curiale nell'elaborazione dei documenti magisteriali di Pio XII. – 3 Il romano pontefice. – 4 Questioni: il modernismo e le sue 'riprese'. – 5 La Santa Sede e le sue dialettiche interne. – 6 Da Roma al mondo. E altre brevi considerazioni.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2024-02-27

Published 2024-04-23

**Open access**

© 2024 Vian | 4.0



**Citation** Vian, G. (2024). "Qualche nota e interrogativo intorno a nuove prospettive di ricerca sul magistero romano a metà Novecento". *JoMaCC*, 3(1), 375-388.

## 1 Introduzione

I numerosi articoli raccolti in questo quaderno di *JoMaCC* restituiscono aspetti e questioni della ricerca sul pontificato di Pio XII, con particolare riferimento alla documentazione resa disponibile in questi ultimi anni dagli archivi vaticani. In questa occasione gli studiosi hanno privilegiato per le loro ricerche i fondi dell'Archivio del Dicastero per la Dottrina della Fede, senza trascurare altri archivi come quello Apostolico Vaticano. A questo stadio delle ricerche sul pontificato di Pio XII occorre naturalmente sfuggire a qualsiasi inclinazione a trarre considerazioni conclusive o di 'bilancio', accettando invece di misurarsi con una inevitabile provvisorietà di risultati, per quanto vadano gradualmente emergendo alcuni nuclei conoscitivi criticamente fondati che concorrono a riempire di contenuti il quadro complessivo di conoscenze fornito dall'amplissima storiografia e memorialistica esistenti. Quanto si è appena osservato vale in primo luogo per le scarse osservazioni che seguono, che fanno riferimento, in modo diretto o tangenziale, al ricco apporto storiografico fornito dagli undici articoli di questo quaderno.<sup>1</sup>

In primo luogo emergono alcune nuove informazioni sulla genesi delle serie archivistiche del Sant'Uffizio, sulla loro prosecuzione negli anni di Pio XII, come ricostruisce puntualmente Manuela Barbolla,<sup>2</sup> e sul loro contenuto, in particolare con riferimento alle questioni dottrinali e morali.<sup>3</sup> Durante il pontificato di Pio XII, nel funzionamento del Sant'Uffizio come dicastero dedito alla vigilanza sul piano dottrinale si possono scorgere sia una certa attenzione ai riflessi politici di eventuali decisioni,<sup>4</sup> sia il consueto pragmatismo,<sup>5</sup> che a livello di documentazione ha poi trovato espressione all'interno della serie archivistica *Dubia varia*,<sup>6</sup> una serie che merita senz'altro una maggiore valorizzazione da parte dei ricercatori.<sup>7</sup>

**1** Nella prospettiva delineata nel testo, va da sé che i rinvii alla esuberante produzione scientifica esistente, spesso di considerevole qualità, saranno ridotti all'essenziale.

**2** Cf. Barbolla, «Nel solco della tradizione», § 1.

**3** Barbolla, «Nel solco della tradizione», §§ 2-6.

**4** Per esempio se ne tenne conto nel considerare l'ipotesi di una condanna dello scrittore Ignazio Silone: cf. Barbolla, «Nel solco della tradizione», § 2.

**5** Leopardi *Operette morali*, in Barbolla, «Nel solco della tradizione», § 2. Il caso della mancata condanna all'Indice di Otto Karrer nel 1937, della sua effettuazione nel 1942, come opportunamente segnala Heringer deve parecchio alla diversa considerazione, nei due momenti, delle condizioni politiche della Germania, per via della parabola, ormai declinante nel 1942, del nazionalsocialismo hitleriano. Cf. Heringer, «Otto Karrer», § 1.

**6** Come emerge da Barbolla, «Nel solco della tradizione», § 4.

**7** Cf. Barbolla, «Nel solco della tradizione», § 4.

## 2 Protagonisti dell'ambiente curiale nell'elaborazione dei documenti magisteriali di Pio XII

Dall'insieme degli articoli di questo quaderno due figure - note, ma non al centro della ricerca storiografica come lo sono altre - sembrano spiccare maggiormente, con nuovi apporti conoscitivi e insieme sollecitando ulteriori future ricerche che ne inquadrino in modo più sistematico e completo l'attività: quelle dei gesuiti Franz Hürth<sup>8</sup> e Sebastiaan Tromp.<sup>9</sup> Entrambi si trovano coinvolti nei primi passaggi, nel 1949, degli approfondimenti che porteranno all'enciclica *Humani generis*. All'olandese Tromp si deve il primo schema della futura enciclica, allora però pensato come base di un documento disciplinare.<sup>10</sup> Al tedesco Hürth la revisione della redazione del testo dell'enciclica, opera di Parente.<sup>11</sup>

Tromp fu anche convintamente a favore dell'invio di osservatori cattolici all'Assemblea di Amsterdam, fondativa del Consiglio Ecumenico delle Chiese, e della preparazione di un apposito indirizzo di Pio XII, questione al centro dell'approfondimento critico proposto nell'articolo di Saretta Marotta.<sup>12</sup> Hürth invece ebbe un ruolo per certi versi decisivo nella ideazione e preparazione della costituzione apostolica *Sacramentum ordinis* che riformò la materia e la forma dell'ordinazione dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi, misurandosi con la precedente disposizione del Concilio di Firenze, come ben documenta Matthias Dauftratshofer nel suo articolo.<sup>13</sup> E fu tra i protagonisti

**8** Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*»; Prats, «Pierre Teilhard de Chardin»; Schratz, Premoli, «L'Enciclica Pascendi»; Marotta, «The Holy See and the Question of Sending Observers to the World Conferences of the International Ecumenical Movement»; Dauftratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma»; Pfister, «“Si vuol cambiar tutto”»; Ferrari, «La *Situationsethik*». Su Hürth e il suo contributo all'elaborazione del magistero pontificio, comunque, si veda l'ampia monografia di Dauftratshofer, *Das päpstliche Lehramt*.

**9** Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*»; Prats, «Pierre Teilhard de Chardin»; Schratz, Premoli, «L'Enciclica Pascendi»; Laffay, «Comment promouvoir»; Marotta, «The Holy See»; Dauftratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma»; Pfister, «“Si vuol cambiar tutto”»; Ferrari, «La *Situationsethik*».

**10** Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», § 4.

**11** Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», § 8.

**12** Cf. Marotta, «The Holy See», § 4. L'opportunità che a quel tipo di incontri presenziassero osservatori cattolici, per evitare che vi si sviluppassero orientamenti pregiudizialmente ostili nei confronti della Chiesa di Roma e posizioni dottrinali erronee, fu asserita nuovamente da Tromp anche alla fine del 1948, ad Assemblea di Amsterdam avvenuta, sebbene poi il loro effettivo invio in occasione del Congresso di Lund di Faith and Order (1952) spingesse il gesuita consultore del Sant'Uffizio a un maggiore scetticismo proprio sulla possibilità di indurre così quel tipo di incontri a una attenuazione della polemica anticattolica: cf. Marotta, «The Holy See», §§ 4, 5.

**13** Cf. Dauftratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma», in particolare § 4. In questo caso monsignor Bacci sembra non essere stato coinvolto neanche per la formulazione della versione finale in latino della costituzione apostolica. Cf. Dauftratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma», § 4.

della censura della *Situationsethik* nel 1956.<sup>14</sup>

A differenza dei due confratelli gesuiti, nel caso della più approfondita figura di Augustin Bea si può senz'altro parlare come di uno dei protagonisti con riguardo a vari dossiers del periodo. In merito alla progressiva evoluzione di posizioni che la storiografia è andata cogliendo nel gesuita tedesco –<sup>15</sup> passaggi, per la loro stessa natura, non facilmente databili con precisione, anche se riferibili a periodi determinabili, e non immediatamente percepibili dagli interlocutori di Bea – mi pare si possa porre anche l'interrogativo su quanto le sue prese di posizione ne risentissero e lo spingessero a ricorrere alla dissimulazione, al fine di ottenere ciò cui mirava. È noto che prima dell'avvio del pontificato di Giovanni XXIII Bea sostenne posizioni alquanto tiepide nei confronti dell'ecumenismo. A proposito della questione dell'eventuale invio di osservatori cattolici alla seconda assemblea del WCC, prevista a Evanston nel 1954, si espresse in questi termini:

l'ambiente è del tutto differente da quello di Lund. (...) Potrà essere utile avere alcuni 'informatori' (inufficiali), ma non sembra probabile che 'osservatori' ufficiali potrebbero contribuire, in un tale ambiente, a uno svolgimento più solido e più 'cristiano' dell'argomento.<sup>16</sup>

In un contesto in cui la posizione del Sant'Uffizio – di cui il gesuita tedesco aveva verosimilmente una chiara percezione – si andava orientando contro l'invio di osservatori cattolici, a causa delle espressioni polemiche che caratterizzavano quel tipo di incontri ecumenici, è attribuirgli troppo una lettura del passo citato nei termini di una esclusione della possibilità di inviare una rappresentanza ufficiale per introdurre, sia pure senza grossi tornaconti («non sembra probabile») l'ipotesi di inviarne di informali?<sup>17</sup> Ma evidentemente, forse in modo almeno in parte segnato da qualche oscillazione, Bea andava maturando posizioni via via gradualmente più aperte, che risentivano anche degli ambiti e delle questioni con cui si misurava.<sup>18</sup>

<sup>14</sup> Cf. Ferrari, «La *Situationsethik*».

<sup>15</sup> Cf. Brodtkorb, Burkard (Hrsg.), *Der Kardinal der Einheit*; Marotta, *Gli anni della pazienza*; Lamberigts, «Il movimento biblico cattolico», 518-20, 526-30.

<sup>16</sup> In Marotta, «The Holy See», § 5.

<sup>17</sup> Altri indizi, al momento non del tutto decifrabili, dell'evoluzione di Bea rispetto alle questioni ecumeniche e dottrinali, sia rispetto al caso Karrer, sia nei confronti dell'ipotesi che il Sant'Uffizio arrivasse a una condanna di Teilhard de Chardin a fine anni cinquanta, in Heringer, «Otto Karrer», § 4.

<sup>18</sup> Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*»; Prats, «Pierre Teilhard de Chardin»; Schratz, Premoli, «L'Enciclica Pascendi»; Marotta, «The Holy See»; Heringer, «Otto Karrer»; Daufratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma»; Pfister, «"Si vuol cambiar tutto"»; Ferrari, «La *Situationsethik*».

Una significativa protagonista collettiva – per alcuni versi suo malgrado – fu la Compagnia di Gesù; o, più esattamente, vari suoi membri, finiti sotto la lente di osservazione del Sant’Uffizio e in alcuni casi colpiti anche da disposizioni disciplinari. Infatti, accanto ai consultori gesuiti che operarono attivamente nel delineare questioni e decisioni fatti oggetti delle ricerche di alcuni dei contributi editi in questa sede e a figure come Karl Rahner, negli anni cinquanta particolarmente impegnato a denunciare i risvolti ereticali della *Situationsethik* – vicenda approfondita nel commendevole contributo di Federico Ferrari sullo sfondo di un documentato sondaggio nelle controversie che segnarono gli sviluppi dell’etica in campo cattolico nei decenni centrali del Novecento –,<sup>19</sup> vi furono anche gesuiti (o ex gesuiti, come nel caso di Otto Karrer) che si trovarono sul banco degli imputati,<sup>20</sup> dove, tra l’altro, lo stesso Rahner li avrebbe idealmente raggiunti in una fase successiva. Inoltre un ruolo particolare, che concorse a moderare l’azione del Sant’Uffizio nei confronti di membri della Compagnia, fu svolto dal padre generale dell’Ordine, Jean-Baptiste Janssens (dal settembre 1946 all’ottobre 1964), come, per esempio, accadde nei casi di Fuchs (con il supporto del rettore della Pontificia Università Gregoriana, Pedro Abellán)<sup>21</sup> e di Rahner.<sup>22</sup>

Altra figura che risalta nella sua attività ben inserita nei meccanismi di elaborazione dei documenti magisteriali – in particolare delle oltre quaranta lettere ed epistole encicliche emanate da Pio XII – è quella del segretario dei Brevi ai Principi Antonio Bacci.<sup>23</sup> Nel delicato ufficio, retto dal 1931 al 1960, Bacci svolse un ruolo non meramente formale nella preparazione della versione latina – in genere quella ufficiale – dei maggiori documenti pontifici: come emerge dall’ampia rassegna di Alejandro Mario Dieguez – che si propone come un indispensabile contributo di riferimento per le future ricerche sul processo redazionale delle encicliche di Pio XII – con tutta evidenza il prelado fiorentino contribuì in vari casi alla strutturazione di quei testi, alla determinazione dei loro obiettivi, oltre che del loro stile. E in questi, a occasione data, seppe tenere testa a interlocutori come il Sant’Uffizio.<sup>24</sup>

**19** Ferrari, «La *Situationsethik*». Jacques Leclercq, il cui caso fu situato inizialmente nel contesto delle indagini del Sant’Uffizio sull’etica della situazione, finì poi per essere oggetto di una censura *ad hoc*, mentre alla *Situationsethik* fu dedicata una specifica *Instructio* pubblicata nel marzo del 1956 (cf. Ferrari, «La *Situationsethik*»). Il *dossier* Rahner del Sant’Uffizio relativo agli ultimi anni del pontificato di Pio XII è stato fatto oggetto di uno studio puntuale da parte di Claus Arnold, «Die Schwierigkeiten Karl Rahners».

**20** Cf. Heringer, «Otto Karrer». Per altri esempi i casi di Joseph Fuchs e, in termini più sfumati, di Angelo Perego: cf. Ferrari, «La *Situationsethik*».

**21** Cf. Ferrari, «La *Situationsethik*».

**22** Cf. Arnold, «Die Schwierigkeiten Karl Rahners».

**23** Cf. Dieguez, «La ‘fabbrica’ delle encicliche».

**24** Dieguez, «La ‘fabbrica’ delle encicliche».

Un duplice interrogativo emerge dagli articoli che studiano ‘sul campo’ procedimenti del Sant’Uffizio negli anni di Pio XII (ma la questione è, ovviamente, riferibile anche a periodi diversi): i consultori della Suprema, nella loro azione, soprattutto quando rivolta all’esame di loro confratelli, risentivano della comune appartenenza al medesimo Ordine, curvando verso una inclinazione relativamente difensiva? O invece ne traevano occasione, in qualche misura, per ‘regolare’ conti interni all’istituzione religiosa, facendo prevalere nettamente il riferimento al Sant’Uffizio,<sup>25</sup> che negli anni di Pio XII continuò a svolgere il ruolo di organismo insistentemente votato alla vigilanza e alla censura, sia pure con una minore efficacia sul piano dell’effettiva applicazione di sanzioni? Gli studi proposti in questo quaderno lasciano aperta la risposta, che probabilmente non può che essere molteplice e bisogna di precisazioni puntuali, consultore per consultore. Anche se in qualche caso, relativo a membri della Compagnia di Gesù, sembra si possa cogliere una certa influenza che portò all’elaborazione di pareri relativamente meno intransigenti.<sup>26</sup> Ma rimane complicato, al momento, proporre considerazioni più determinate, in assenza di approfondimenti che assumano in modo sistematico la verifica di questo interrogativo.

### 3 Il romano pontefice

Pio XII emerge sostanzialmente come un esponente convinto e attivo di una prospettiva conservatrice in ambito teologico, antimodernista, non ecumenica (le sue concessioni alle proposte iniziali di Tromp in vista dell’Assemblea di Amsterdam del 1948, prima che la Santa Sede si orientasse per un loro rifiuto complessivo e il Sant’Uffizio emanasse il monitum *Cum compertum*, erano state limitate - al più, cinque o sei osservatori cattolici, con preclusione personale di potervi includere Yves Congar; nessun indirizzo papale per non accreditare l’iniziativa),<sup>27</sup> forse anche - ma in modo misurato, per le note riserve verso il modello della società americana - atlantista.

Tra le difficoltà e i ‘ritardi’ vi fu senz’altro il modo in cui, durante la seconda guerra mondiale, il nuovo pontefice affrontò inizialmente la questione della guerra (e della pace), supportato da una tradizione non all’altezza delle nuove drammatiche dimensioni che il fenomeno bellico aveva ormai assunto dall’inizio del secolo. Nel 1945 il

<sup>25</sup> L’elaborazione della *Humani generis* vede gesuiti dell’apparato inquisitoriale, ma anche della Curia generalizia di Janssens, partecipare alla preparazione di una condanna di gesuiti operanti in Francia. Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», §§ 1, 6. Si veda anche qui sotto nel testo.

<sup>26</sup> Così, per quanto riguarda i gesuiti consultori del Sant’Uffizio di fronte alle accuse verso Karl Rahner, secondo quanto ipotizza Arnold, «Die Schwierigkeiten Karl Rahners».

<sup>27</sup> Cf. Marotta, «The Holy See», §§ 3-4.

domenicano Cordovani assemblò tempestivamente un progetto di enciclica *De theologia pacis* che molto doveva all'articolo di Yves de la Brière, «Paix et guerre», pubblicato nel *Dictionnaire apologétique de la foi catholique* nel 1922.<sup>28</sup> Criticato e superato, il progetto di enciclica però non andò oltre l'autunno, sia per lo scarso spazio dedicato alla questione che avrebbe catalizzato le massime preoccupazioni di Pio XII nel dopoguerra – cioè il comunismo sovietico –<sup>29</sup> sia, forse, perché nel frattempo, il 24 ottobre 1945 era entrata in vigore la Carta delle Nazioni Unite, dopo l'approvazione nel giugno precedente, dando corpo a quell'organismo politico internazionale o sovranazionale più volte evocato nei diversi contributi preparatori dell'enciclica come strumento a servizio della pace. Ma, come è stato opportunamente osservato da Augustin Laffay, il superamento delle concezioni sulla guerra giusta, che ancora caratterizzavano la bozza di Cordovani, apriva la via a una riflessione più adeguata sulla situazione politica internazionale, sia pure in presenza di un certo deficit di conoscenze in materia, che sembra trasparire dagli apporti dell'apposita Commissione che aveva lavorato al progetto di enciclica.<sup>30</sup>

Vari altri articoli del fascicolo contribuiscono a delineare criticamente la partecipazione di papa Pacelli all'elaborazione dei documenti più significativi del magistero. Essa appare significativa e decisiva, fino agli ultimi tempi della sua esistenza, per come il ruolo e le condizioni di salute glielo permisero con il passare degli anni.<sup>31</sup> In quest'opera il controllo dell'organismo curiale esercitato da parte di Pio XII risulta completo, con l'aiuto di figure chiave della Segreteria di Stato, come Giovanni Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato (e poi dal novembre 1952 prosegretario di Stato per gli Affari Ordinari) e il suo successore Angelo Dell'Acqua. Come osserva Dieguez, le ricerche restituiscono Pacelli

come un pontefice al centro di una vivace rete di collaboratori e accessibile alle istanze provenienti dal basso

in cui appare

una certa disponibilità al confronto nel servizio pastorale e magisteriale della Chiesa.<sup>32</sup>

<sup>28</sup> Cf. Laffay, «Comment promouvoir», § 3.

<sup>29</sup> Cf. Laffay, «Comment promouvoir», § 6.

<sup>30</sup> Cf. Laffay, «Comment promouvoir», § 7.

<sup>31</sup> Cf. per esempio Schratz, Premoli, «L'Enciclica Pascendi», § 2.

<sup>32</sup> Dieguez, «La 'fabbrica' delle encicliche», § 2 (Conclusioni). Per un esame del funzionamento dell'«engine room of the magisterium» nel caso specifico della costituzione apostolica *Sacramentum ordinis* cf. Daufratshofer, «Did Pius XII Change a Dogma», § 4.

Inoltre questo atteggiamento lo rese costantemente arbitro e *decision maker* nelle occasioni in cui, su alcune questioni, i più prossimi collaboratori gli manifestarono un diversificato ventaglio di posizioni circa gli indirizzi da seguire o le scelte operative da compiere. La consapevolezza di Pio XII, espressa letteralmente nella *Sacramentum ordinis*, che

Quod si ex Ecclesiae voluntate est praescripto eadem aliquando fuerit necessaria ad valorem quoque, omnes norunt Ecclesiam quod statuit etiam mutare et abrogare valere,

nel contesto storico alimentato nella Chiesa cattolica, dalle definizioni del Vaticano I sulle prerogative del romano pontefice e prevalso nettamente almeno fino al Vaticano II, rende verosimile che Pacelli pensasse soprattutto che al magistero papale spettasse compiere quelle eventuali 'svolte' in nome della Chiesa.

#### 4 Questioni: il modernismo e le sue 'riprese'

Non si può omettere di rilevare la lunga durata e l'importanza che durante il pontificato di Pio XII continuò a rivestire la linea dell'antimodernismo, trovando larga udienza negli ambienti curiali e certo non da ultimo in quello del Sant'Uffizio. Rispetto a studi già da tempo sviluppati a questo riguardo in chiave diacronica,<sup>33</sup> l'approfondimento della genesi dell'enciclica *Humani generis* da parte di Étienne Fouilloux<sup>34</sup> apporta una essenziale messa a fuoco specifica della questione - d'altra parte ben contestualizzata in modo pertinente in un arco di tempo più lungo - intorno a un passaggio di grande rilevanza del magistero papale destinato a influenzare negli anni successivi gli orientamenti e i dibattiti dottrinali nella Chiesa cattolica, con riflessi anche al Concilio Vaticano II. Estensione e generalizzazione - verrebbe da dire ancora una volta, pensando al caso Loisy e alla condanna del modernismo teologico del 1907 - di correnti di pensiero considerate erronee diffuse in Francia, colpite attraverso un documento elaborato, in modo singolare, all'interno del solo Sant'Uffizio, con un largo apporto di collaboratori riconducibili alla Compagnia di Gesù, che portarono la loro attenzione su gesuiti francesi.<sup>35</sup> E analogie, in qualche misura, si possono riscontrare anche nella organizzazione

<sup>33</sup> Cf. Fouilloux, *Une Église en quête de liberté*; G. Vian, «Le conseguenze dell'antimodernismo».

<sup>34</sup> Cf. É. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*». Informazioni significative anche in Prats, «Pierre Teilhard de Chardin», §§ 3-4.

<sup>35</sup> Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», § 1.



della forma e dei criteri della risposta dottrinale da parte della Santa Sede di fronte a una «nouvelle théologie» che, secondo il giudizio curiale, assomigliava al modernismo, dato che in una fase della elaborazione della futura enciclica si oscilla tra l'elenco di proposizioni da condannare e la delineaione di un documento più generale sugli errori moderni, come già sotto Pio X la Curia era rimasta in stallo tra il primo tipo di documento, poi concretizzatosi nel decreto *Lamentabili sane exitu*,<sup>36</sup> e il secondo, l'enciclica *Pascendi*.<sup>37</sup>

In quel contesto la posizione di Pierre Teilhard de Chardin finì per costituire una vicenda a sé stante, ma sempre ricollegata all'ambiente francese, al piano degli errori dottrinali - sullo sfondo e sul lungo periodo - e delle accuse di modernismo (il domenicano Garrigou-Lagrange ne fece il principale ispiratore del modernismo agli inizi degli anni quaranta), alla messa in questione degli orientamenti innovatori che caratterizzarono vari esponenti della Compagnia di Gesù (Mercè Prats approfondisce lucidamente il lungo e tormentato caso riguardante la figura di straordinaria rilevanza del gesuita paleontologo impegnato a rendere il messaggio cristiano intelligibile all'umanità del Novecento).<sup>38</sup> Per gli antimodernisti il tomismo - non quello rivisitato criticamente da Marie-Dominique Chenu e dal gruppo di Le Saulchoir -<sup>39</sup> continuava a costituire il rimedio, come ai tempi della crisi modernista e dell'enciclica *Pascendi Dominici gregis*.<sup>40</sup>

Il rinvenimento di un progetto di enciclica sugli errori moderni, che - come mostrano Sabine Schratz e Daniele Premoli -<sup>41</sup> Pio XII non fece in tempo a emanare a causa della morte, mostra la persistenza lungo l'arco dell'intero pontificato pacelliano di preoccupazioni antimodernistiche (e d'altra parte come trascurare che, dopo il pontificato di Giovanni XXIII, che sotto quest'ottica appare come una vera parentesi, Paolo VI nella sua prima enciclica denunciò il riaffiorare del fenomeno modernistico di inizio secolo «in vari tentativi di espressioni eterogenee all'autentica realtà della religione cattolica?»).<sup>42</sup> Esso era alimentato e costituito dalla *nouvelle théologie*, a dire del

<sup>36</sup> All'esempio di *Lamentabili* si riferì l'abbé Luc Lefèvre, accennandone a Congar. Ma il documento non sarà mai reso pubblico: cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», § 8.

<sup>37</sup> Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*», §§ 4-5. Sull'elaborazione di *Lamentabili sane exitu*, cf. Arnold, Losito, «*Lamentabili sane exitu*»; sull'enciclica antimodernista per antonomasia cf. Arnold, Vian, «La Redazione dell'Enciclica *Pascendi*».

<sup>38</sup> Cf. M. Prats, «Pierre Teilhard de Chardin».

<sup>39</sup> Cf. Chenu, *Une école de théologie*.

<sup>40</sup> Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*».

<sup>41</sup> Schratz, Premoli, «L'Enciclica *Pascendi*'».

<sup>42</sup> Versione italiana in *L'Osservatore Romano*, 11-12 agosto 1964. Versione ufficiale latina: «modernismi, ut aiunt, errores, quos etiam nunc reviviscere cernimus in novis quibusdam religiosae vitae rationibus a germana religione catholica alienis». Paolo VI, «Litterae encyclicae [...] Ecclesiam suam», 618.

domenicano Paul Philippe formata da «apôtres ardents»,<sup>43</sup> più difficili da mettere a nudo con i loro errori (ma il consultore domenicano del Sant'Uffizio sembrava dimenticare che in termini analoghi sostanzialmente si era espresso Pio X nella *Pascendi*, nei confronti dei 'novatori' cattolici dell'epoca). Al centro del problema continuava a essere prevalentemente l'ambiente francese.<sup>44</sup> E fu Ottaviani a spingere in direzione di una enciclica che i cardinali del Sant'Uffizio immaginarono potesse rappresentare la «*Pascendi* dei tempi moderni»;<sup>45</sup> anche se, nel passaggio dal primo progetto di Paul Philippe a quello della seconda bozza di Tromp (che integrava le raccomandazioni di una specifica commissione del Sant'Uffizio) si nota un allargamento e in qualche modo uno slittamento dal piano teologico (inteso in senso scolastico) a quello del ruolo della religione – il cattolicesimo, ben inteso, senza alcun cedimento a prospettive ecumeniche – nel campo della morale e della società.<sup>46</sup> La nuova enciclica fece anche in qualche modo da 'velo' al tentativo di censurare l'*opera omnia* di Karl Rahner (che – come ha ipotizzato Claus Arnold – forse i gesuiti membri del Sant'Uffizio non volevano realmente perseguire)<sup>47</sup> e di Jacques Maritain.<sup>48</sup> E tentò di costituire una grande sintesi del pontificato di Pio XII o, almeno, delle questioni maggiori che in quei decenni impegnarono il Sant'Uffizio.

Da parte sua Michael Pfister ha segnalato la diminuzione, sotto l'aspetto quantitativo, dei procedimenti del Sant'Uffizio attinenti al modernismo negli anni di Pio XII, se messi in rapporto con la situazione che aveva caratterizzato precedenti stagioni connotate da un antimodernismo pervasivo. Ma ha anche indicato come alla questione la Suprema continuasse a riservare una rilevanza di prima grandezza (ne risulta così attestata di fatto la permanenza di un grave giudizio al riguardo),<sup>49</sup> che poi il suo articolo approfondisce con specifico riferimento all'ambito degli studi esegetici nei secondi anni cinquanta. E in questo contesto sembra che, almeno in quel periodo, il Sant'Uffizio, pur non attenuando rigore e vigilanza, abbia deciso di adottare provvedimenti assai meno severi di quelli utilizzati durante la crisi modernista di inizio secolo.<sup>50</sup>

Inoltre, per ciò che riguarda l'ambito dell'insegnamento morale, Ferrari mostra come la corrente e gli autori che puntarono su una

<sup>43</sup> Cf. Schratz, Premoli, «'L'Enciclica Pascendi'», § 1.

<sup>44</sup> Cf. Schratz, Premoli, «'L'Enciclica Pascendi'», § 1.

<sup>45</sup> Schratz, Premoli, «'L'Enciclica Pascendi'», § 1.

<sup>46</sup> Cf. Schratz, Premoli, «'L'Enciclica Pascendi'», § 3.

<sup>47</sup> Cf. Arnold, «Die Schwierigkeiten Karl Rahners».

<sup>48</sup> Cf. Schratz, Premoli, «'L'Enciclica Pascendi'», § 4.

<sup>49</sup> Pfister, «"Si vuol cambiar tutto"», § 1.

<sup>50</sup> Cf. Pfister, §§ 3-4.

crescente considerazione del contesto storico fossero raggiunti dalle accuse di modernismo elaborate nel contesto curiale.<sup>51</sup>

## 5 La Santa Sede e le sue dialettiche interne

La presenza di dialettiche, in qualche caso di conflitti, su questioni di orientamento e indirizzo all'interno della Santa Sede e in particolare della Curia di Pio XII, come già sotto Pio X (e Benedetto XV) si cela quasi sempre dietro il velo dell'ufficialità.<sup>52</sup> La storia della Curia andrebbe forse affrontata anche come storia di un confronto/conflitto interno e relativamente poco noto – quando conosciuto – all'esterno, attraverso il quale si snoda in qualche misura la dialettica costituita dall'adeguamento o meno alle mutevoli condizioni dei tempi. Letta lungo questa prospettiva, si può individuare facilmente una continuazione di questo confronto al Concilio Vaticano II:<sup>53</sup> ma in termini segnati dalla discontinuità creata da Giovanni XXIII, che di fatto contribuì a un rovesciamento del peso delle forze in campo. Il complesso dei vari contributi offerti dagli articoli sulle elaborazioni dottrinali intraprese durante il pontificato di Pio XII – anche quelle poi rimaste sospese – concorre a delineare e a dettagliare, dall'interno dell'organismo curiale e dell'*entourage* papale, una vasta corrente, non priva di articolazioni interne e di differenziazioni, che in seguito farà anche da sfondo alle posizioni dell'agguerrita e organizzata minoranza conservatrice durante il Vaticano II.

A riguardo di questo tipo di problematiche, l'articolo di Dominik Heringer apre una finestra su una dialettica a livello istituzionale che si svolse all'interno di uno stesso dicastero, il Sant'Uffizio, come emerge chiaramente attraverso un esame comparato delle diverse valutazioni e dei differenti esiti nel 1937 e nel 1942, riservati alle pubblicazioni dell'ex gesuita Karrer, convertitosi per breve tempo al protestantesimo nel 1923 e in seguito, rientrato nella Chiesa cattolica, figura di rilievo nell'ambito dell'ecumenismo.

<sup>51</sup> Cf. Ferrari, «La *Situationsethik*».

<sup>52</sup> Cf. Laffay, «Comment promouvoir», §§ 1-2. Cf. Marotta, «The Holy See», § 2, per la decisione di Pio XI di consentire la partecipazione di un osservatore cattolico alla seconda conferenza mondiale di Faith and Order, a Edimburgo, nel 193, rispetto alla quale il Sant'Uffizio, allora tenuto all'oscuro, in seguito celerà, tra le righe, la propria diversità di vedute. Si veda anche Pfister, «“Si vuol cambiar tutto”»: ‘conflitto’ tra Sant'Uffizio e Pontificia Commissione Biblica negli ultimi anni del pontificato di Pio XII.

<sup>53</sup> Per il campo dell'esegesi biblica è quanto osserva anche Pfister, «“Si vuol cambiar tutto”», § 4.

## 6 Da Roma al mondo. E altre brevi considerazioni

Forse andrebbe colto meglio il processo di cambiamento che viene da un cattolicesimo in progressiva presa di coscienza di caratteristiche locali, regionali, continentali; rispetto a cui Roma risulta un centro apparentemente poco disposto a cambiamenti. Questo anche nell'individuazione del personale cui affidare l'elaborazione di riflessioni su questioni di grande rilevanza: come accadde per il tentativo di elaborazione di un documento sulla Chiesa cattolica e le questioni internazionali alla fine secondo conflitto mondiale.<sup>54</sup>

Per i consultori più significativi del Sant'Uffizio mi pare si ponga l'esigenza di studiarli individualmente in modo diacronico, lungo la serie della loro produzione personale di pareri. Ma occorrerebbe anche tenere presente che in istituzioni come la Suprema Congregazione si creavano rapporti interni che funzionavano - soprattutto sincronicamente - nelle decisioni specifiche, volta per volta.

Sul ruolo dei romani pontefici nella preparazione di documenti dottrinali mi pare ci si debba porre l'interrogativo seguente: è possibile che, intervenendo soprattutto verso le fasi finali della loro redazione, i papi abbiano talvolta interagito, almeno in parte, a voce, cosa che, nei passaggi conclusivi - in certe occasioni relativamente affrettati da urgenze di giungere alla pubblicazione -, forse potrebbe avere concorso a lasciare meno tracce nella documentazione scritta? L'interrogativo mi sembra vada posto per Pio XII di fronte a *Humani generis*,<sup>55</sup> come, almeno in parte, per Pio X in rapporto alla *Pascendi*.<sup>56</sup>

Infine vorrei insistere brevemente sul necessario bilanciamento tra lo studio dei documenti e dei fatti pubblici da una parte e dall'altra parte le ricerche d'archivio. Mi pare che l'incontro tra questi diversi piani della ricerca possa più efficacemente contribuire a una progressiva messa a fuoco di dettagli e insieme a una ridefinizione dei quadri interpretativi generali. Di qui l'importanza di nuove ricerche fondate sulla ricca documentazione resa fruibile negli archivi, quali quelle presentate negli articoli del presente quaderno.

E man mano che lo studioso di storia si addentra con le sue ricerche nella contemporaneità, una stagione storica che lascia a disposizione dei ricercatori una quantità quasi inimmaginabile di fonti di vario tipo, per quanto possa sembrare una banalità osservarlo ho l'impressione che l'interazione tra approfondimenti individuali e confronto tra studiosi già nel corso dello sviluppo delle ricerche e non solo dopo la loro pubblicazione, assuma una importanza sempre più rilevante.

<sup>54</sup> Cf. Laffay, «Comment promouvoir», § 2.

<sup>55</sup> Cf. Fouilloux, «Le dossier *Humani generis*».

<sup>56</sup> Cf. Arnold, Vian, *La Redazione dell'Enciclica Pascendi*, 36.

## Fonti a stampa

Paolo VI. «Litterae encyclicae [...] Ecclesiam suam». *Acta Apostolicae Sedis*, 56, 1964, 609-59.

## Bibliografia

- Arnold, C. «Die Schwierigkeiten Karl Rahners mit dem Heiligen Offizium in der Endphase des Pontifikats von Pius XII. (1953-1957)». *Ephemerides Theologiae Lovanienses*, 100(3-4), 2024.
- Arnold, C.; Losito, G. (éds). «*Lamentabili sane exitu* (1907). *Les documents préparatoires du Saint Office*. Rome: Libreria editrice vaticana, 2011. Fontes Archivi Sancti Officii Romani 6.
- Arnold, C.; Vian, G. *La Redazione dell'Enciclica Pascendi. Studi e documenti sull'antimodernismo di Papa Pio X*. Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag, 2020. Pápste und Papsttum 48.
- Barbolla, M. «Nel solco della tradizione: il Sant'Uffizio custode della fede e dei costumi durante il Pontificato di Pio XII». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 99-114.
- Brodkorb, C.; Burkard, D. (Hrsgg). *Der Kardinal der Einheit. Zum 50. Todestag des Jesuiten, Exegeten und Ökumenikers Augustin Bea (1881-1968)*. Regensburg: Schnell & Steiner, 2018.
- Chenu, M.-D. «Une école de théologie: le Saulchoir». Avec les études de G. Alberigo, E. Fouilloux, J. Ladrière, J.-P. Jossua. Paris: Éditions du Cerf, 1985. Collection «Théologies».
- Dauftratshofer, M. *Das päpstliche Lehramt auf dem Prüfstand der Geschichte. Franz Hürth SJ als „Holy Ghostwriter“ von Pius XI. und Pius XII.* 2 Aufl. Geleitwort von H. Wolf. Freiburg i. Br.; Basel; Wien: Herder, 2021.
- Dauftratshofer, M. «Did Pius XII Change a Dogma in 1947? The Apostolic Constitution *Sacramentum Ordinis* and Its Underestimated Potential». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 247-90.
- Dieguez, A.M. «La 'fabbrica' delle encicliche. Il processo redazionale delle encicliche pacelliane e le fonti per la sua ricostruzione (1939-1958)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 13-98.
- Ferrari, F. «La *Situationsethik* attraverso le carte del Sant'Uffizio (1951-1958)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 317-66.
- Fouilloux, É. «Le dossier *Humani generis* du Saint-Office». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 115-32.
- Fouilloux, É. *Une Église en quête de liberté. La pensée catholique française entre modernisme et Vatican II (1914-1962)*. Paris: Desclée de Brouwer, 1998.
- Heringer, D. «Otto Karrer e il Sant'Uffizio». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 227-46.
- Laffay, A. «Comment promouvoir la paix après la bombe atomique? Un projet inabouti d'encyclique (août-novembre 1945)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 175-94.
- Lamberigts, M. «Il movimento biblico cattolico tra paura e speranza». Melloni, A. (dir.), Ferracci, L. (a cura di), *L'unità dei cristiani. Storia di un desiderio, XIX-XXI secolo*. Vol. 1, *Aurora ecumenica*. Bologna: il Mulino, 2021, 511-38.
- Marotta, S. *Gli anni della pazienza. Bea, l'ecumenismo e il Sant'Uffizio di Pio XII*. Bologna: il Mulino, 2019.
- Marotta, S. «The Holy See and the Question of Sending Observers to the World Conferences of the International Ecumenical Movement». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 195-226.

- Pfister, M. «“Si vuol cambiar tutto, si critica tutto”. The Holy Office and Catholic Bible Exegesis after *Divino afflante Spiritu* (1943)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 291-316.
- Prats, M. «Pierre Teilhard de Chardin, cible insaisissable du Saint-Office (1931-1950)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 133-52.
- Schratz, S.; Premoli, D. «L’Enciclica Pascendi dei tempi moderni: Il progetto per l’ultima enciclica di Pio XII (1956-1958)». *JoMaCC*, 3(1), 2024, 153-74.
- Vian, G. «Le conseguenze dell’antimodernismo dopo la crisi». Nicoletti, M.; Weiss, O. (a cura di), *Il modernismo in Italia e in Germania nel contesto europeo*. Bologna: il Mulino, 2006, 361-88.